PuntoSicuro

ARTICOLO DI PUNTOSICURO

Anno 19 - numero 4111 di lunedì 30 ottobre 2017

Come migliorare la sicurezza di chi lavora in zone a rischio geopolitico

Un contributo si sofferma sul tema della sicurezza, con particolare riferimento ai ricercatori universitari, di chi lavora in zone a rischio geopolitico. Cosa fare per aiutare e proteggere chi opera in questi paesi?

Pubblicità
<#? QUI-PUBBLICITA-MIM-[USB073] ?#>

Trieste, 30 Ott ? Viviamo in un'epoca di rilevanti cambiamenti a livello politico, economico e sociale, con equilibri che, rispetto al passato, stanno cambiando rapidamente. E nel mondo, le cose "precipitano in modo davvero inquietante": "guerre, diritti violati, persecuzioni, dittature più o meno dichiarate, califfati islamici, terrorismo diffuso, milioni di disperati che fuggono cercando una nuova casa, nuove imponenti migrazioni di massa globali, sfruttamenti di ogni tipo, diseguaglianze a ogni livello".

In questa situazione **cosa fare per aiutare e proteggere chi dedica la propria vita alla ricerca e al lavoro in Paesi a rischio**?

A fare questa domanda è Stefano Polli (Vice Direttore ANSA) nella prefazione del volume "**La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico. Cos'è la normalità tra intelligence e terrorismo?**", curato da Giorgio Sclip (Curatore della collana "SicurezzAccessibile", membro del Focal Point per l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, Università degli Studi di Trieste), edito da EUT Edizioni Università di Trieste. Un volume che raccoglie i contributi della giornata di studio "**La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico**" (Università degli Studi di Trieste) e che è dedicato alla memoria di **Giulio Regeni**, il ricercatore ucciso in Egitto nel 2016 mentre stava conducendo una ricerca sui sindacati indipendenti.

Per dare qualche risposta alle domande presentate a inizio articolo, ci soffermiamo in particolare sull'intervento "**Lavoratori e i rischi geopolitici: quali domande, quali risposte?**", a cura di Giorgio Sclip, che sottolinea come il "sapere di potersi muovere in sicurezza, o sapere come muoversi in sicurezza" sia un "punto cruciale e irrinunciabile per un ricercatore inviato in una zona a rischio, così come lo è anche per l'Ateneo per cui lavora".

E c'è una estrema complessità di fondo per le attività di questi ricercatori: "alcune attività possono venire sospese se le condizioni di contorno non danno sufficienti garanzie (si pensi ad esempio ad un cantiere archeologico, una campagna geologica o opere di ingegneria in un paese dove l'instabilità diventi con evidenza fonte di preoccupazione), mentre in altre attività (si pensi a ricerche sulla difesa e la violazione dei diritti umani) il rischio è meno evidente e oggettivo, oltre che difficilmente inscindibile dal contesto".

Il relatore si chiede quali siano le **domande che è necessario porsi prima di partire**.

Infatti bisogna porsi alcune domande cruciali, che aiutino a "determinare le condizioni entro le quali è possibile operare in sicurezza:

- **quanto si può ignorare l'esistenza di possibili pericoli, talvolta solo ipotizzabili, altre volte imprevedibili?**

- **qual è e come si individua il limite oltre il quale nulla è garantito?**

- **chi deve adoperarsi per individuare questo limite?**

- **quali sono i rischi individuabili a priori e come si può lavorare per renderli accettabili?**

- **come è possibile aumentare il livello di sicurezza, seppure a distanza, di giovani ricercatori, nel rispetto della loro autonomia decisionale?**".

Se chi si occupa di sicurezza sul lavoro sa che bisogna prevenire i rischi ragionevolmente prevedibili, in questo contesto che significato assume questo concetto? È infatti evidente che in alcune attività, "come sanno bene i corrispondenti di zone di guerra", il rischio "non è mai pienamente valutabile o ipotizzabile, per cui sarà ineliminabile un elemento residuo di imprevedibilità".

E se "non può esserci immediata e diretta correlazione fra il lavoro di ricerca condotta sul campo dai giovani ricercatori e le responsabilità dei loro supervisori", qualcosa "di più, di certo, si può fare e si deve fare".

È difficile ? continua il relatore ? dare "risposte certe ed univoche al problema".

Tuttavia la strada "non può che essere quella di una **prevenzione del rischio proattiva**, che parta da un'**attenta analisi del contesto in cui il ricercatore svolgerà la propria trasferta**, e dalla messa in atto di una serie di azioni di prevenzione per creare una rete di sicurezza intorno al lavoratore".

Ad esempio è di fondamentale importanza "conoscere il paese in cui ci si deve recare. Le caratteristiche che lo rendono pericoloso sono principalmente il contesto in cui ci si trova: la povertà e le tensioni religiose o etniche, lo stato delle infrastrutture, la debolezza del controllo del governo centrale e forze di sicurezza poco efficaci".

Ed è necessario che tutte le persone inviate per lavorare in zone a rischio "siano a conoscenza di situazioni, modalità comportamentali ma anche processi da mettere in atto in viaggio e nei periodi permanenza, oltre che come misura di prevenzione per l'individuazione di strategie di uscita in possibili situazioni problematiche".

Nella relazione vengono presentati alcuni **accorgimenti possibili per migliorare la sicurezza** di queste persone, con particolare riferimento al lavoro dei ricercatori universitari:

- "un processo continuo di **valutazione e monitoraggio del rischio** che porti a verificare e comprendere preventivamente il contesto nel quale il ricercatore verrà a trovarsi nel corso della sua permanenza all'estero, utilizzando le fonti d'informazione disponibili" (ad esempio si segnala uno specifico sito per reperire informazioni, conoscere i principali rischi nelle diverse aree del mondo e registrarsi al fine di poter essere rintracciati in circostanze di particolare gravità e consentire i soccorsi). Questa attività di valutazione e monitoraggio è un "supporto fondamentale, sia per chi svolge ricerche delicate in **aree a rischio geopolitico**, sia per chi le indirizza e le coordina, sia prima della partenza che durante il soggiorno, attraverso contatti costanti e un uso mirato del web. La valutazione del rischio deve essere basata sui dati disponibili relativi al contesto, ma adeguatamente personalizzata sulla base delle condizioni in cui si opera e sulla specifica attività prevista;

- pianificare attività di ricerca che prevedano, se possibile, il coinvolgimento e la partecipazione non di un singolo ma di un **gruppo di lavoro**; se questo è costituito da almeno un uomo e una donna, è possibile valutare, a partire da prospettive e sensibilità diverse, ma complementari, contesti rischiosi, evitando di creare situazioni o di assumere atteggiamenti che possano risultare pericolosi o creare sospetti;

- far rientrare i ricercatori in attività condotte da associazioni non governative o in interventi di cooperazione internazionale, in modo tale da avere una più ampia protezione di gruppo;

- individuare, a diverso titolo, **persone fidate di riferimento e di appoggio** sul posto, che possano aiutare a gestire situazioni pericolose. Ad esempio anche le Università possono contattare le rappresentanze diplomatiche locali, qualora sulla base di segnalazioni emerga che i ricercatori possano essere potenzialmente o realmente in pericolo, a causa di eventi anomali, quali minacce, pedinamenti, perlustrazioni o altro. In questi casi è necessario intervenire con procedure sistematiche da predisporre chiedendo la difesa consolare, attivando reti di protezione alternative o altri tipi d'intervento, in un quadro di certezza operativa e non di estemporaneità;

- **comunicare gli spostamenti** al servizio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ' dove siamo nel mondo.it' che consente agli italiani che si recano temporaneamente all'estero di segnalare - su base volontaria - i dati personali, al fine di pianificare con maggiore rapidità e precisione interventi di soccorso. In circostanze di particolare gravità è evidente l'importanza di essere rintracciati con la massima tempestività consentita e - se necessario ? soccorsi".

Rimandiamo, in conclusione, alla lettura integrale del volume che propone, riguardo alle prospettive future, una connessione "tra conoscenze e strategie già in possesso e abitualmente utilizzate da varie e diverse organizzazioni", una condivisione che può risultare "estremamente utile e importante per contribuire a costruire una cultura, anche in questo particolare ambito", e costituire una "base di riferimento per chi, per lavoro o studio, debba recarsi per lavoro in zone a rischio geopolitico".

Tiziano Menduto

Scarica il documento da cui è tratto l'articolo:

" La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico. Cos'è la normalità tra intelligence e terrorismo?", volume curato da Giorgio Sclip (Curatore della collana "SicurezzAccessibile", membro del Focal Point per l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, ? Università degli Studi di Trieste), edito da EUT Edizioni Università di Trieste, correlato alla collana "SicurezzAccessibile" e alla giornata di studio "La sicurezza sul lavoro dei ricercatori in zone a rischio geopolitico" (formato PDF, 5.55 MB).

Questo articolo è pubblicato sotto una Licenza Creative Commons.

www.puntosicuro.it